

→ **L'ex ministro** incassa la ritirata di Bossi: «È stata la reazione della base»

→ **Resa dei conti** nella Lega. A Varese si lavora al Bobo-Day per mercoledì

# Maroni: «Subito il congresso e al voto andiamo da soli»

**Maroni tira dritto: «Congresso nella Lega, da soli alle amministrative». «È stata la base a convincere Bossi, ora democrazia interna». I pretoriani del Senatour: «Se vogliono un altro leader possono cambiare partito».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

«Subito il congresso, Lega da sola alle amministrative di primavera». Roberto Maroni, ospite di Fazio su Raitre, parla della «fatwa» bossiana che l'ha colpito venerdì scorso. «Tutto bene quel che finisce bene», sorride a denti stretti, ma al Senatour che gli raccomanda di essere «più cauto», replica a muso duro: «Lo sono sempre stato fin troppo...». Dunque il congresso. «La reazione della base ha indotto Bossi a ritirare il provvedimento contro di me, centinaia di messaggi che chiedono il congresso, la democrazia interna. Una richiesta che condivido e che è giusto ascoltare». E ancora: «Se a primavera il Pdl sosterrà ancora Monti sarebbe innaturale andare alleati alle amministrative». Infine, sulla manifestazione del 22 a Milano: «Io ci sarò, la Lega è la mia casa, credo che parlerò anche dal palco...».

## LA STRATEGIA DEI MARONIANI

Altro che tregua. La retromarcia di Bossi, che sabato ha precipitosamente ritirato il divieto per Maroni di incontrare i militanti, non ha rasserenato gli animi. Le due fazioni restano l'un contro l'altra armate. Con i maroniani che insistono nella linea degli ultimi mesi - sparare sui pretoriani del Senatour senza sconfessare apertamente il Capo - mentre gli uomini del cerchio magico invitano apertamente i dissidenti a fare le valigie e a cercarsi un altro partito. Anche Maroni in tv ha evitato di colpire direttamente Bossi e ha rivelato

un dettaglio imbarazzante: «Al telefono mi ha detto che non sapeva del provvedimento contro di me...».

A Varese fervono i preparativi per l'evento di mercoledì sera, una sorta di Maroni day organizzato dal segretario cittadino Marco Pinti. Gli inviti all'ex ministro dell'Interno da sezioni e sindaci, in aperta sfida a Bossi, ormai superano quota 300. E il fedelissimo Gianluca Pini usa parole di fuoco contro Reguzzoni, Rosi Mauro e gli altri del clan di Gemonio: «Quattro stronzi non possono spaccare la Lega, bisogna cambiare il capogruppo alla Camera. E i congressi sono la sede naturale per fare chiarezza con la base». «La tregua non esiste», spiegano altre fonti maroniane, che indicano nel Consiglio federale del 23 gennaio (il giorno dopo la manifestazione di piazza Duomo), il momento della resa dei conti. Con una «richiesta formale di indire i congressi, compreso quello federale». «Ci sono tante cose da discutere tra noi», spiega il sindaco di Varese Fontana, che ieri mattina si è incontrato con altri primi cittadini e amministratori della zona nella storica sede di piazza Podestà. «Siamo sia con Bossi che con Maroni, non possiamo scegliere», è il ritornello ripetuto. Anche se non sono mancati, a partire dall'ex segretario provinciale Stefano Candiani (sostituito dal bossiano Maurilio Canton con una finta acclamazione, in realtà tra le contestazioni dei maroniani, nel congresso dello scorso ottobre), riferimenti polemicamente agli uomini di Reguzzoni: «Il Capo non ascolta i consigli della base ma di qualcun'altro...». E ancora, il sindaco di Gazzada Schianno Cristina Bertulletti: «C'è una componente che rema contro il movimento».

Accuse che vengono respinte con durezza dagli uomini di Reguzzoni. «È inutile che questi continuino a dire che Bossi non si tocca ma la sua linea è sbagliata. Abbiamo il coraggio di dire che vogliono cambiare il leader»,

dice il deputato Marco Desiderati. «Il congresso? Io non lo chiedo perché la Lega mi va bene così com'è e Umberto non ha bisogno di un congresso per darci la linea. Se a qualcuno la Lega di Bossi non va più bene si può accomodare alle porta».

Un clima di guerra che sembra destinato solo a peggiorare. Soprattutto se domenica in piazza Duomo pioveranno fischi sui pretoriani del Senatour. Ma la missione dei maroniani, sganciare il Senatour dal suo clan, sembra davvero impossibile, visto che di mezzo ci sono anche la moglie Manuela e il figlio Renzo. E Maroni, sulla successione del Trota, risponde a Fazio con un sorrisetto eloquente: «La questione non si pone...».

## IL COMMENTO

*Umberto De Giovannangeli*

# SCANDALO VATTANI LIBERALIZZARE ANCHE GLI AMBASCIATORI?

«Ma quale insabbiamento? Guardi, il 29 dicembre abbiamo preso conoscenza dell'episodio che aveva coinvolto il nostro funzionario e pochi giorni dopo, il 4 gennaio l'amministrazione della Farnesina, su mie istruzioni, ha avviato le procedure disciplinari...». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, risponde alla domanda dell'Unità nell'intervista esclusiva concessa l'altro ieri al nostro giornale. Parole chiare, che certo non configurano una posizione «reticente» del capo della diplomazia italiana, tanto meno un suo trincerarsi dietro un «no comment». Il caso del «console fa-

scio-rock», Mario Vattani, è tutt'altro che rimosso, insabbiato, o confinato alle «bizzarie ideologiche» del giovane rampollo dell'ex segretario generale della Farnesina, l'influente Umberto Vattani.

Il caso - esplosivo grazie alla scoperta dell'Unità di un video che immortalava il quarantacinquenne «diplomatico che canta con tanto di saluto romano finale una canzone fascista a un festival di «Casa Pound» a Roma - fornisce una serie di «lezioni». La prima: in ogni sua esibizione pubblica, un diplomatico mette in gioco non solo la sua credibilità personale ma, ed è ciò che più conta, quella del Paese che rappre-

